

EDILIZIA RURALE  
E PAESAGGIO AGRARIO  
TRA PASSATO E FUTURO





© Copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. – Firenze 2009  
50144, via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso  
Tel. +39 055 333428 – Fax +39 055 331013

*Tutti i diritti riservati:*

*nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (comprese fotocopie e microfilms) senza il permesso della Casa editrice*

ISBN 978-88-6055-402-4

e-mail:ordini@alinea.it  
info@alinea.it  
http://www.alinea.it

Publicato con il contributo del comune di Castiglion Fiorentino. Gli Atti fanno parte di attività svolte all'interno del "Programmi di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale", COFIN 2007, "Nuovi indirizzi per la progettazione paesaggistico-ambientale ed edilizia nelle aree rurali in Italia" (Coordinatore nazionale Prof. Stefano De Montis), ed in particolare dall'Unità operativa dell'Università di Firenze sul tema "Unità tradizionali di residenza e lavoro in aree agricole toscane. Documentazione di aspetti funzionali e costruttivi per il recupero e il riuso", (Responsabile scientifico Prof. Marco Bini).

EDITING:  
Laura Aiello

IN COPERTINA:  
Foto dello Stradone di Montecchio, 1983.

Finito di stampare nel Maggio 2009

Stampa: Genesi Gruppo editoriale srl - Città di Castello (Perugia)

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI – CASTIGLION FIORENTINO 15 MAGGIO 2009

## EDILIZIA RURALE E PAESAGGIO AGRARIO TRA PASSATO E FUTURO

A CURA DI:  
CECILIA MARIA ROBERTA LUSCHI  
MICHELE CORNIETI  
ANGELA PINTORE

**A**ALINEA  
EDITRICE

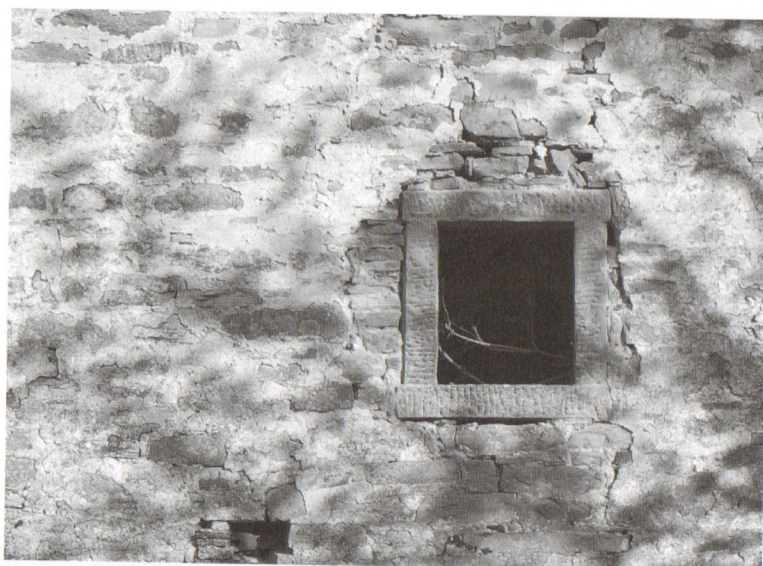
## ELENCO DEGLI AUTORI

MARCO BINI - Professore ordinario - Università degli Studi di Firenze - Coordinatore locale PRIN  
STEFANO DE MONTIS - Professore ordinario - Università degli Studi di Sassari Coordinatore nazionale PRIN  
DONATELLA CIALDEA - Professore ordinario - Università degli Studi del Molise - Coordinatore locale PRIN  
NICOLA CACCHIONE - Dottore di ricerca - Università degli Studi del Molise  
MICHELE CORALLO - Collaboratore PRIN - Università degli Studi del Molise  
MARIELLA ZOPPI - Professore ordinario - Università degli Studi di Firenze  
MASSIMO GREGORINI - Architetto - Funzionario della Regione Toscana  
SANDRA MARRAGHINI - Architetto - Italia Nostra, sezione provinciale di Arezzo  
CECILIA LUSCHI - Ricercatore - Università degli Studi di Firenze  
ANGELA PINTORE - Dottore di ricerca - Università degli Studi di Firenze  
FRANCESCA SEBASTIANI - Estensore della tesi di Laurea "Lo Stradone di Montecchio tra passato e presente"  
IRENE SOCCI - Estensore della tesi di Laurea "Lo Stradone di Montecchio tra passato e presente"  
SALVATORE DI FAZIO - Professore ordinario - Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria  
BARBARA ATERINI - Ricercatore - Università degli Studi di Firenze  
MICHELE CORNIETI - Borsista post-dottorato - Università degli Studi di Firenze  
STEFANO BERTOCCI - Professore associato - Università degli Studi di Firenze  
MARCELLO BALZANI - Professore associato - Università degli Studi di Ferrara  
LAURA AIELLO - Dottoranda di ricerca - Università degli Studi di Firenze  
BEATRICE BALDINI - Collaboratrice - Università degli Studi di Firenze  
CARLO BATTINI - Dottorando di ricerca - Università degli Studi di Firenze  
CAROLINA CAPITANIO - Dottore di ricerca - Università degli Studi di Firenze  
SARA D'AMICO - Dottoranda di ricerca - Università degli Studi di Firenze  
SERGIO DI TONDO - Dottore di ricerca - Università degli Studi di Firenze  
FILIPPO FANTINI - Dottore di ricerca - Università degli Studi di Firenze  
GIORGIO VERDIANI - Ricercatore - Università degli Studi di Firenze  
FEDERICO PIRAS - Collaboratore - Università degli Studi di Firenze

## INDICE

- Pag. 6 Premessa  
Pag. 9 *Marco Bini*  
Linguaggio dei luoghi e progetto  
Pag. 17 *Stefano De Montis*  
Permanenze e variazioni nel paesaggio agrario. Il 'sistema costruito' territoriale tradizionale della Sardegna  
Pag. 29 *Donatella Cialdea, Nicola Cacchione, Michele Corallo*  
Il paesaggio tra infrastrutture e dissesti. Un'analisi territoriale applicata alla regione Molise  
Pag. 35 *Mariella Zoppi*  
Il paesaggio della campagna: un difficile salvataggio  
Pag. 39 *Massimo Gregorini*  
La Valorizzazione dei Siti UNESCO in Toscana  
Pag. 45 *Sandra Marraghini*  
La difesa del paesaggio agrario aretino  
Pag. 49 *Cecilia Luschi*  
Abbazie e gestione del territorio agricolo nei secoli XII e XIII  
Pag. 57 *Angela Pintore*  
L'edilizia rurale nella trattatistica architettonica  
Pag. 65 *Francesca Sebastiani, Irene Socci*  
Lo Stradone di Montecchio tra "passato e presente"  
Pag. 71 *Barbara Aterini*  
I segni sul territorio della *coltivazione* del ghiaccio  
Pag. 79 *Michele Cornieti*  
L'architettura rurale della montagna nella Romagna toscana: presenza, identità e tradizione costruttiva. Premessa per una ricerca  
Pag. 89 *Stefano Bertocci*  
Alcune considerazioni sulle trasformazioni contemporanee dell'edilizia rurale in Toscana  
Pag. 97 *Marcello Balzani*  
Campagna Urbanizzata. Un'ipotesi critica sui processi di trasformazione e sulle regole del gioco sospese tra tutela, sviluppo e valorizzazione  
Pag. 103 *Laura Aiello*  
Le tabaccaie: architettura monumentale e funzionale  
Pag. 109 *Beatrice Baldini*  
Dal potere al Potere  
Pag. 113 *Carlo Battini*  
Raccogliere e condividere informazioni: il patrimonio edilizio rurale disseminato  
Pag. 117 *Carolina Capitanio*  
Paesaggio agrario e città diffusa: sviluppo sostenibile e gestione delle trasformazioni  
Pag. 123 *Sara D'Amico*  
Frazione di Puglia esempio di espressività paesaggistica  
Pag. 127 *Sergio Di Tondo, Filippo Fantini*  
Al di là dell' Ecomuseo: nuovi strumenti di partecipazione basati sulla condivisione del patrimonio materiale e immateriale  
Pag. 131 *Giorgio Verdiani, Federico Piras*  
Sulla ripresa fotografica  
Pag. 139 BIBLIOGRAFIA  
Sulla ripresa fotografica





*Dettaglio della copertura in lastre di arenaria in una casa rurale lungo le pendici di Monte Marino (Bagno di Romagna).*

*Impalcati ed incavallature lignee all'intersezione fra la trave di colmo e la cappa del camino. Ca' le Putine, Ridracoli (Bagno di Romagna)*

*Dettaglio della facciata di una casa rurale, si noti la scialbatura a base di intonaco a calce e le mostre della finestra in conci di arenaria dalla lavorazione e finitura piuttosto accurate*



*Dettaglio della muratura, dei conci cantonali e dell'apertura centinata in conci d'arenaria in una casa rurale alle pendici di Monte Marino (Bagno di Romagna)*

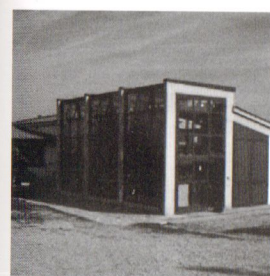
*Dettaglio dello stipite e del concio d'imposta in un portale di un articolato organismo architettonico ad attuale destinazione rurale. Si riconoscono alcuni simboli dei lapicidi, diffusi in diverse aree dell'appennino emiliano-romagnolo e riconducibili a maestranze di tradizione lombarda. In particolare si noti il 'nodo gordiano' o 'nodo di Salomone' e le 'rose' a struttura geometrica esagonale e pentagonale. Castel d'Alfero (Sarsina)*

## Alcune considerazioni sulle trasformazioni contemporanee dell'edilizia rurale in Toscana

*Stefano Bertocci, Università degli Studi di Firenze*

<sup>1</sup> Così in NORBERG-SCHULZ 2003, p.18.

*La struttura di un luogo non è una condizione fissa, eterna: di regola i luoghi mutano a volte anche rapidamente. Questo non significa che il genius loci debba necessariamente cambiare o andare perduto. C. Norberg-Schulz*



Una strategia di valorizzazione dei beni culturali che sia attuale negli obiettivi, nelle strategie e nelle politiche messe in campo, non può che essere basata su un solido e aggiornato patrimonio di conoscenza del patrimonio da trattare; qualsiasi sia, infatti, la politica di intervento scelta è evidente come un'attenta acquisizione dei dati conoscitivi rivesta un ruolo fondamentale per il successivo indirizzo di ogni decisione ed un'organica strategia relativa ad un vero proprio progetto della conoscenza è la necessaria premessa del progetto di salvaguardia e valorizzazione.

L'aspetto della documentazione diventa inoltre ancora più importante se la politica della conservazione riguarda sia quella fisica dell'oggetto che quella immateriale della memoria dei valori storici, artistici e culturali, che il manufatto mantiene e trasmette nel tempo. Decenni di esperienza nella definizione politica, scientifica e tecnica della tutela dei beni culturali in Italia, ci dicono infatti, come possiamo considerare superata la fase della sola catalogazione e localizzazione dei beni da salvaguardare e ci si trovi di fronte al salto di qualità dell'attivazione di misure per la difesa del patrimonio culturale più integrate e tecnologicamente avanzate.

Emblematico è il caso delle radicali trasformazioni che ha subito il patrimonio dell'edilizia rurale in Toscana, fenomeno non estraneo anche ad altre regioni italiane, una volta che hanno perduto l'originale funzione legata ad un sistema produttivo e di vita all'improvviso rivelatosi del tutto superato.

L'attività umana dell'insediarsi, del mettere in produzione le risorse di un determinato territorio, si esprime soprattutto in attività di tipo economico; anche anticamente l'agricoltura, attraverso l'esperienza acquisita ed espressa tramite usi e consuetudini locali, veniva in qualche modo programmata avendo comunque una notevole ricaduta sull'uso e la modificazione dell'ambiente naturale. L'indagine scientifica del settore del disegno, del rilievo e della documentazione dell'architettura, della città e del territorio, si occupa generalmente anche di questi aspetti, di quanto e come l'attività umana ha modificato l'ambiente fino ad ottenere quello che noi oggi definiamo paesaggio.

Il paesaggio, come è noto, è oggetto di ricerche condotte in vari ambiti disciplinari, una realtà complessa il cui studio vede attualmente coinvolte competenze di varie professionalità. Gli architetti si occupano del paesaggio ad esempio dal punto di vista dell'analisi territoriale ed ambientale, ma



anche delle possibilità di tutela e di valorizzazione utilizzando gli strumenti della pianificazione e del progetto; particolare attenzione mostrano inoltre i geografi che scientificamente si occupano dell'aspetto morfologico, geografico, storico ed economico integrando in maniera determinante le conoscenze relative a tali argomenti<sup>2</sup>.

L'ambiente naturale originario, in aree ad elevato tasso di antropizzazione come quella in cui ricade il nostro territorio, non esiste più da tempo; questo perché, fin dalla preistoria, ci sono stati insediamenti di vario tipo e quindi il paesaggio che oggi percepiamo si presenta come il frutto della continua modificazione dell'ambiente naturale da parte delle dinamiche insediative ed economiche.

L'obiettivo dello studio, in particolar modo relativamente al caso considerato da presente scritto, relativo agli interventi sull'edilizia rurale storica ed alla realizzazione di nuove forme di edilizia funzionale alle attività agricole anche a livello industriale, con esempi non sempre del tutto compatibili con le varie tipologie edilizie storicamente consolidate ed i relativi contesti paesistico-ambientali è quello di offrire dei contributi di riflessione sulle politiche attuate e sui processi da queste ultime innescati.

I grandi cambiamenti che dagli anni '50 e '60 hanno investito il territorio rurale della Toscana, parallelamente a quanto accadeva anche in altre regioni italiane, hanno coinvolto non solo il patrimonio edilizio tradizionale ma anche, in maniera sostanziale, il paesaggio agrario. In particolare, buona parte del patrimonio edilizio rurale strutturato per le funzioni e le attività legate ad un sistema produttivo e di vita all'improvviso rivelatosi arcaico e del tutto superato, quale appunto quello podere, inizialmente e per anni si è rivelato non più necessario, ad esclusione di qualche annesso, ai bisogni produttivi e residenziali delle aziende agricole; le case coloniche, nel primo periodo caratterizzato da fenomeni di inurbamento della popolazione ed industrializzazione del territorio, sono rimaste abbandonate e destinate ad essere o distrutte dal tempo o trasformate nel corso di riconversioni ad altre funzioni. Ciò è avvenuto anche laddove l'attività agricola rimaneva economicamente valida, con la riconversione della fattoria appoderata in grande o media impresa capitalistica condotta con salariati, oppure con la sua frammentazione in nuove piccole imprese familiari a conto diretto.

Secondo Gian Franco Di Pietro, con il miracolo economico, le case rurali, almeno in larga parte, si "sono ormai totalmente staccate dall'attività agricola, rispetto alla quale si pongono come fattori destrutturanti", in quanto "corpi estranei" al tessuto produttivo aziendale. Gli effetti di tale distacco hanno pertanto condotto ad alterazioni morfologiche più o meno gravi - nelle architetture e nei resedi circostanti - connesse alle trasformazioni d'uso introdotte<sup>3</sup>.

Infatti, successivamente all'abbandono, è nato il fenomeno della riappropriazione da parte dei cittadini attratti dall'alternativa alla vita urbana, anche legata soltanto al fine settimana, spesso praticando anche forme di agricoltura *part-time* sui piccoli lotti di terra per lo più olivati, fruttati e ortivi che circondano gli edifici.

<sup>2</sup> Il presente lavoro muove da una ricerca promossa dalla Provincia di Firenze coordinata da Leonardo Rombai, con Anna Guarducci, Patrizia Labò, Rita Monaci e Giovanna Pessina dal titolo *L'edilizia agricola della Provincia di Firenze, storia, realtà e prospettive di un patrimonio paesistico e culturale*. Cfr anche: S. Bertocci, *Tavernelle Val di Pesa. Architettura e territorio*, Empoli, Editori Dell'Acero, 1999; GUARDUCCI 1993, pp. 133-194; GUARDUCCI 1995, pp. 93-129.

<sup>3</sup> Cfr. DI PIETRO 1979, pp. 49-50.

La dimora rurale, come ogni architettura abitata si forma e si trasforma in relazione agli scopi utilitari ed alle esigenze della proprietà. Ma se le variazioni attuate nel quadro della cultura del mondo rurale non avvenivano per ovvie ragioni economiche ed utilitaristiche, in modo totale ed in modo da cancellare, nella fase successiva, il ricordo della fase precedente, le riorganizzazioni operate nelle fasi storiche più recenti hanno spesso obliterato l'edificio stesso sul quale sono avvenute, trasformando principalmente le funzioni ma anche l'insieme architettonico dato dalla tipologia edilizia con il suo corredo decorativo ed iconico e la relazione con il fondo agrario cui gli edifici stessi erano una volta connessi.

Come già enunciato, dall'ultimo dopoguerra e specialmente a decoro dagli anni '50 e '60, la maggior parte delle case coloniche costruite tra il periodo comunale e i primi decenni del XX secolo ha subito alterazioni, restauri/ristrutturazioni, ampliamenti, persino demolizioni e rifacimenti di varia natura. Tali interventi sono riferibili essenzialmente al cambio di destinazione (da rurale a residenziale civile permanente o secondaria, oppure ad altre funzioni ancora) e, soprattutto, al mutato tenore di vita e di lavoro degli abitanti.

Gli edifici maggiormente rimaneggiati, e quindi in genere più alterati, sono invece localizzati, prevalentemente, all'interno o nelle immediate vicinanze dei perimetri dei centri abitati e delle principali vie di comunicazione.

Soprattutto all'inizio dell'esodo e dell'abbandono colonico, il cambio di destinazione o i passaggi di proprietà - in assenza, fino alla L. R. n. 10 del 1979, di una qualsiasi normativa regionale o comunale - hanno favorito rifacimenti e ristrutturazioni anche sregolate, spesso a buon diritto definibili dissennati, di coloniche ed annessi agricoli che, una volta perduto il legame pratico con la funzione per cui erano stati costruiti, ed il legame culturale con il resede e specialmente l'ambiente produttivo circostante, hanno così assunto le più svariate caratteristiche architettoniche. Il degrado delle strutture ha accompagnato quindi di pari passo la perdita delle funzioni originarie dell'insediamento rurale storico; la sostituzione di buona parte della popolazione, una volta dedicata alla produzione agricola, ha provocato quindi la graduale perdita di quei fenomeni di autoriconoscimento culturale, lo smarrimento del significato di tutto il sistema e dei segni o punti di riferimento delle funzioni essenziali dell'abitare e delle funzioni sociali, che costituiscono il substrato per la costituzione e la vita sociale della comunità che risiede in un determinato territorio.

L'introduzione infine delle moderne infrastrutture stradali o ferroviarie, dei servizi a rete, come ad esempio elettrodotti o ripetitori per telefonia, oltre che di tutto il sistema della rete stradale locale con i relativi sistemi di segnaletiche verticali ed orizzontali, strutture altamente invasive soprattutto per i vivaci cromatismi e la quantità di strutture fisse e mobili che caratterizzano la viabilità contemporanea spesso in netta contrapposizione con gli antichi percorsi, tutt'ora non hanno trovato facili sistemi di convivenza ed integrazione ed hanno prodotto una facile omologazione della viabilità minore extraurbana con la viabilità delle aree di recente sviluppo urbano.



In sostanza tale fenomeno ha condotto al degrado ed infine alla perdita dell'immagine originaria dell'intero territorio, all'interno del quale hanno invece trovato posto i più disparati modelli di riferimento culturale che, usati spesso in modo improprio, hanno generato un vero e proprio fenomeno di fraintendimento dei codici e dell'immagine stessa dell'abitato.

Infatti, come sopra evidenziato, la forte domanda di mercato ha fatto sì che, con il tempo, innumerevoli abitazioni e anche non pochi annessi siano stati ristrutturati in civili abitazioni e spesso frazionati in appartamenti di piccole e piccolissime dimensioni per usi turistici, oppure assecondando la richiesta del mercato, in cui sono apprezzate le unità immobiliari cosiddette "terratetto", edifici trasformati in casette a schiera organizzate su più livelli.

Fra le regole, per così dire, sovvertite dagli interventi recenti spiccano alcuni elementi, quali ad esempio la rimozione degli intonaci originari a favore del cosiddetto "faccia a vista", ritenuto un carattere immancabile e di sicuro effetto nella ristrutturazione di un fabbricato rurale. Sovente gli edifici delle pianure e della collina erano di regola rivestiti, non solo internamente ma anche esternamente, da uno spesso strato di intonaco realizzato a fini protettivi dagli agenti atmosferici.<sup>4</sup> La recente "moda" della pietra a vista fra l'altro ha portato ad interventi di esecuzione grossolana che utilizzano spesso malte cementizie, anziché quelle tradizionali a base di calce, che producono degrado ed effetti cromatici inusuali. Particolare impatto sull'aspetto percettivo esterno dell'architettura rurale mostrano inoltre le modificazioni dimensionali delle aperture (spesso realizzate anche in funzione dell'abitabilità dei vani interni in osservanza ai regolamenti edilizi vigenti) delle finiture di davanzali e cornici (con inserti in pietrame lavorato di nuova fattura) se non della forma (appare spesso l'arco interpretando l'arco di scarico soprastante l'architrave); infissi e serramenti di vara foggia e materiali, in aggiunta a persiane e portelloni, completano la finitura dei prospetti esterni con linguaggi spesso inadatti alla struttura originaria.

Molte aree una volta liberamente accessibili, oggi, purtroppo, sono pressoché intransitabili per l'assenza di manutenzione dei tracciati viari o – e soprattutto – perché sono state sbarrate con cancelli, con trasformazione degli insediamenti e degli spazi pertinenziali in giardini o comunque in sedi privati, completamente chiusi, non di rado con reti di recinzione o con muri o con siepi vive o fitti filari di alte alberature di specie anche esotiche che impediscono l'accesso pedonale e persino – data anche l'altezza eccessiva delle 'chiusure' – la semplice percezione visiva dei contorni paesistici. Parallelamente a questo processo si è sviluppata la riconversione delle aziende agricole e la specializzazione produttiva delle stesse in relazione alle specifiche richieste di mercato e di zoning produttivo (vigneto, oliveto, frutteto, orticoltura, floro-vivaismo, cereali, piante industriali e foraggere, zootecnia 'razionale', ecc.), che ha fatto seguito alla disgregazione e scomparsa della mezzadria e che ha radicalmente mutato, all'interno della grande, media e piccola azienda agricola, le forme del patrimonio edilizio. La necessaria industrializzazione dei processi produttivi con la meccanizzazione e l'assunzione di personale salariato, permettono infatti alle grandi

<sup>4</sup> Cfr. BIASUTTI 1938, p. 10.

e medie aziende di riunire tutti i processi produttivi nella sede aziendale, spesso di recente edificazione, con tipologie del tutto estranee alla tradizione costruttiva locale, introducendo elementi come sili per stoccaggio dei prodotti, capannoni prefabbricati di tipo industriale con grandi superfici tutti elementi indispensabili alla funzionale conduzione delle aziende.

Le cantine, assieme alle strutture per la zootecnia e per lo stoccaggio delle derrate agricole, sono fra gli edifici, o parti di complessi rurali, che con il variare degli indirizzi colturali e le trasformazioni agricole del territorio, hanno subito notevoli trasformazioni tipologiche e funzionali soprattutto dal punto di vista architettonico. In particolare i processi di produzione, aggiornati con criteri industriali nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso, hanno alla fine prodotto tutta una serie di manufatti, veri e propri contenitori dall'aspetto fortemente assimilabile al capannone industriale, che avendo poco a che vedere con l'architettura tradizionale, si presentano come una minaccia per la sostenibilità del territorio e del paesaggio rurale.

Un discorso a parte va fatto per le aziende vitivinicole che hanno, nel periodo recente, mostrato una maggiore attenzione agli aspetti della qualità delle architetture degli impianti ed al loro impatto ambientale e paesaggistico. Infatti le strutture delle cantine storiche, male si prestano ai moderni sistemi di vinificazione, stoccaggio ed invecchiamento del prodotto: nel ciclo produttivo tradizionale la maggior parte delle lavorazioni successive alla vendemmia avveniva all'aperto o al massimo sotto tettoie o ripari occasionali con una notevole incidenza di manodopera per trasporto e spremitura. Il mosto veniva quindi passato alle botti per la fermentazione, la maturazione e l'invecchiamento che si trovavano nella cantina vera e propria disposta solitamente al piano interrato delle grandi fattorie o dei complessi monastici rurali. Queste ultime strutture, con le massicce murature e le grandi volte garantivano naturalmente il controllo delle temperature, fattore determinante per la fermentazione del mosto e per la maturazione del prodotto.

I moderni processi di vinificazione male si adattano agli ambienti tradizionali per vari motivi: per la fermentazione alcolica dei mosti, si usano grandi contenitori in acciaio, ma anche in cemento o vetroresina che possono essere anche collocati all'aperto con grandi impianti simili a sili, mentre la seconda fase avviene ora in vasi vinari più piccoli di quelli tradizionali, che vanno conservati in ambienti con umidità controllata ed a temperatura il più possibile costante. A queste esigenze si sommano poi le necessità di costituire ambienti di lavoro per i trattamenti del mosto e le strutture per l'imbottigliamento, lo stoccaggio del prodotto e la vendita.

La standardizzazione ed industrializzazione del processo di produzione ha portato alla conseguente formazione di tipi e tipologie edizie dei manufatti a carattere industriale che vanno ad inserirsi in delicati contesti rurali, spesso già fortemente caratterizzati sia dal punto di vista architettonico che per quanto riguarda l'aspetto paesaggistico: insistono infatti in contesti territoriali completamente diversi, dove si coltivano vitigni di diverse varietà, adatti a numerosi prodotti vinicoli. Sono sorti in Toscana anche esempi di



nuove cantine cosiddette d'autore espressione di alcuni fra i più noti progettisti italiani e non: la fattoria di Petra (Suvereto), con la cantina progettata da Mario Botta, la nuova cantina della fattoria di Badia a Coltibuono, progettata da Piero Sartogo e Nathalie Grenon, l'azienda Rocca di Frassinello a Gavorrano, con la struttura progettata da Renzo Piano. Alcuni progetti prevedono la collocazione ipogea delle nuove strutture, ritenendo tecnicamente più idonea tale collocazione sia per la migliore maturazione del vino che per il minore impatto paesistico-ambientale, come gli esempi della nuova cantina di Ca' Marcanda a Bolgheri, progettata da Giovanni Bo, completamente interrata e ricoperta dal prato, o il caso più rilevante della provincia di Firenze della grande cantina dei Marchesi Antinori in corso di realizzazione su progetto di Archea al Bargino (San Casciano Val di Pesa), alla base delle colline lungo la superstrada Firenze-Siena<sup>5</sup>. Queste considerazioni, redatte in base ad indagini su zone campione del territorio toscano, prevalentemente nell'area della provincia di Firenze, possono contribuire alla strutturazione di indicazioni a supporto dei processi normativi ed agli indirizzi che la Regione, che sta varando il piano paesistico, e gli enti locali interessati alla gestione del territorio potranno assumere per incentivare interventi sempre più consapevoli e coerentemente compatibili da parte degli agricoltori e degli operatori tecnici.



*Contenitori per vino a Tavernelle,  
Poggio Romita*

*Alla pagina seguente:*

*Sistemazioni di vigneti a Gaiole*

*Casolare La Trancia a Tavernelle  
prima e dopo la recente ristrutturazione*



<sup>5</sup> Cfr.: CASAMONTI, PAVAN 2004;  
«Costruire in laterizio» 2007;  
«AND» 2007.







*La nuova cantina a Frassinello, Gavorrano*



*La nuova cantina a Badia Coltibuono*



*La nuova cantina Antinori in Valdipesa*



*La nuova cantina Petra, Savereto*



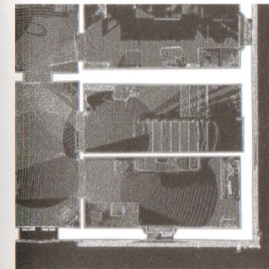
*Silo del podere Pian di Pesa*



*Casa colonica nel Mugello*

## Campagna urbanizzata. Una ipotesi critica sui processi di trasformazioni e sulle regole del gioco sospese tra tutela, sviluppo e valorizzazione

*Marcello Balzani, Università degli Studi di Ferrara*



Diverse sono le logiche che possono presiedere all'analisi del processo di edificazione in ambiti agricoli. Le discriminanti si diramano fondamentalmente in due gruppi di famiglie di origine, ambedue sorgenti dal significato potenziale urbanistico riferibile al termine "processo". Se da un lato infatti il settore primario offre una disponibilità espansiva del fabbricato colonico in funzione delle attività agricole ad esso connesse costituendo il cuore storico del processo di trasformazione del territorio, dall'altro è altrettanto innegabile che la saldatura dei confini tra città e campagna ha portato con sé, in molte ampie parti di suoli, ruoli e funzioni atomizzate di urbanizzazione. Ecco quindi i due scenari:

1 - i luoghi delle case sparse, per lo più nuclei collinari e montani, in cui i sistemi infrastrutturali e i potenziali di interesse speculativo sono scarsi se non nulli e in cui la problematica è più rivolta a determinare una lotta all'abbandono e all'incuria. Essi mantengono ancora gradi ed elementi di identità, favoriscono la valorizzazione appropriata del contesto naturale, rappresentano un capitale culturale di tradizioni costruttive ed auto-costruttive in cui tecnologie apparentemente semplici sono invece ricche di sapienze materiche e simboliche. È una realtà in cui grande sforzo di ricerca e documentazione è spesso stato impegnato in raccordo con gli enti territoriali per determinare non solo modelli conoscitivi ma anche tentativi di conservazione;

2 - la campagna urbanizzata, che diversamente dal precedente, non è più ormai un luogo ma un sistema di frammenti di territorio che marginalizzano o conformano le parti sfuocate della città diffusa. La progressione del processo è stata per la maggioranza dei modelli regionali più rapida e violenta dove la piccola e media impresa ha avuto successo ed espansione ed ha conseguito consenso e fiducia nel ruolo contrattato della pianificazione soprattutto durante ultimi quarant'anni. La grande corona che circonda il mistilineo patchwork del retinato urbano è la zona bianca, che porta con sé un attributo apparentemente non descritto e sottende un significato velato di non-controllo. In un confronto tra forme si può affermare che guardando la cartografia storica le discontinuità che potevano apparire traumatiche duecento anni fa quando i primi segni di modernizzazione venivano introdotti nell'ambiente agricolo, attraverso le infrastrutture idrauliche, oggi non solo sono state ampiamente metabolizzate, ma sovrintendono l'immagine di un ambiente che è stato storicamente da sempre sottoposto ad una continua ma coerente "modellazione antropica".

I drammi sono diversi ma altrettanto profondi ed ormai tramandati geneticamente nei comportamenti che le comunità rivolge alle preesistenze:

<sup>1</sup> Il ragionamento esposto si fonda sulla verifica di un'importante ricerca realizzata negli anni Novanta da Mario Zaffagnini e che si è concretizzata nel volume ZAFFAGNINI 1997. A questo proposito si devono anche ricordare due numeri monografici di «Paesaggio Urbano», uno sugli Insediamenti rurali del paesaggio agrario (n. 1/1995) e uno sulla Campagna urbanizzata (n. 1/1997). Confronta inoltre BALZANI 2007.